



sione tanto inutile quanto controproducente per chi l'ha pensata.

Sono donne e uomini che ogni mattina vanno al loro faticoso lavoro e, magari, il giornale non riescono che a leggerlo a sera. Sono ragazzini e uomini anziani, pensionati che hanno consumato la loro vita in fabbrica ed in un'occasione come questa ritornano all'entusiasmo di antiche battaglie. Sono amministratori di piccole e grandi realtà.

I nomi di tutti li ritroverete sul giornale in questi giorni, sul sito dell'Unità sono tutti in fila anche con le loro frasi. Altre stanno arrivando con la posta normale, alle mail di ogni redattore.

L'Unità è da quaranta anni nella bacheca del Centro Ricerche dell'Enea Casaccia di Roma, ci fa sapere Franco Greci., quello che è «il giornale di mio padre, mio nonno... metalmeccanici» ricorda Eros Pellegrino di Genova.

Michele Pinto di Milano: «A 13 anni è difficile vedere il mondo come è in realtà. Grazie all'Unità ci riesco quotidianamente. Quindi io sto con l'Unità». E Claudio Asoli di Roma: «Da circa 60 anni leggo L'Unità, per 40 anni l'ho diffuso. Resistere contro coloro che offendono Pensionati, lavoratori e il loro giornale». Generazioni distanti, unite dalla stessa consapevolezza. Da Beppe Montanti di Brescia, e non è il solo, un consiglio: «La Fiat, invece di operare contro la libera espressione delle idee, dovrebbe preoccuparsi di migliorare la qualità dei propri prodotti». ♦

IL CASO

Editoria: firmato il decreto, il Fondo arriva a 120 milioni

Arrivano altri 50 milioni di euro all'editoria. Ieri sera è stato firmato il Dpcm (decreto della presidenza del consiglio) che assegna questo importo al Fondo per l'Editoria che, grazie anche ad altri 23 milioni recuperati da vari risparmi dell'amministrazione pubblica e sommati ai 47 milioni ancora disponibili, porta a 120 milioni la sua dotazione. «Rispetto al punto di collasso - commenta il segretario Fnsi, Franco Siddi - questa è una condizione di minima garanzia per evitare il tracollo di un intero settore dell'editoria non profit, di giornali di idee, di cooperative, minoranze linguistiche, comunità italiane all'estero». «Sappiamo - conclude Siddi confermando l'appoggio della Fnsi - che il governo punta ora a rendere più stringenti i criteri di assegnazione, assicurando la massima trasparenza e selettività». «Quei 120 milioni sono un passo avanti» anche per il senatore Pd, Vincenzo Vita.

Intervista a Stefano Rodotà

«L'Unità ha reso le fabbriche più libere L'attacco è gravissimo»

Il giurista associa la decisione della Fiat con le norme che ledono i diritti dei lavoratori: dalla deregulation di Berlusconi alle minori tutele di sicurezza con Monti

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Una regressione culturale e politica bruttissima. Io sono abbastanza vecchio per ricordare formule di anni lontani nei quali si rivendicava il diritto di entrare in fabbrica con l'Unità in tasca». Stefano Rodotà, giurista, colloca l'esclusione del quotidiano dalla Magneti Marelli come il segno di un'ulteriore e pericolosa perdita di garanzie costituzionali.

Lei ricorda gli anni 50- 60, un passo indietro notevole. Come mai?

«Portare l'Unità in tasca è stata una delle tante molle che hanno fatto inserire nello Statuto dei Lavoratori il divieto di raccogliere informazioni sulle opinioni politiche, sindacali e religiose dei lavoratori. Insomma, rendere la fabbrica come luogo agibile per tutte le opinioni. Un principio che va assolutamente mantenuto».

La possibilità di formarsi un'opinione, è un diritto di base.

«Certo, questa è una regressione culturale e politica gravissima, in cui un giornale non ha diritto di cittadinanza in fabbrica. È il diritto dei lavoratori di poter manifestare la propria opinione, mantenere attraverso i giornali la comunicazione reciproca e l'informazione come elemento per costruire liberamente la propria personalità. Ecco, senza questo la fabbrica torna a essere off limits per le opinioni».

Marchionne il modernizzatore che torna alla Fiat di Valletta?

«Mi tornano alla mente espressioni del tipo: "La democrazia si ferma ai cancelli della fabbrica". Tutto ciò che è avvenuto per rendere la fabbrica un luogo dove non si è prigionieri del datore di lavoro, ma persone, come vuole la Costituzione, perché l'ar-

Chi è

Il giurista che difende l'Uomo degno



STEFANO RODOTÀ

COSENZA, 5 - 5- 1933, ALBANESE D'ITALIA
GIURISTA, EX GARANTE DELLA PRIVACY

Alla Fiat

«Ricordo tempi lontani in cui i lavoratori rivendicavano il diritto di entrare nella fabbrica col vostro giornale in tasca»

titolo 3 afferma che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale. Sono punti di civiltà, mentre l'erosione di garanzie sui diritti è molto inquietante. Un altro tassello perso è nell'articolo 8 della manovra di Ferragosto del governo Berlusconi, che permette intese aziendali anche "in deroga alle disposizioni di legge" e alle regole dei "contratti collettivi nazionali di lavoro". Umberto Romagnoli ha scritto che ciò può rappresentare la

fine del diritto sul lavoro, così si azzerano in vari modi le garanzie. È una norma anticostituzionale di una gravità assoluta, infatti la Cgil ha annunciato il ricorso alla Consulta e stava partendo una raccolta di firme per un referendum abrogativo».

Tutto ciò è avvenuto perché si è abbassata la guardia sui diritti?

«Si è stratificata una debolezza politica e culturale, e questi sono gli esiti. L'episodio della bacheca chiusa alla Magneti Marelli è un segnale del fatto che l'imprenditore in fabbrica può aggirare e eludere i diritti costituzionali. Purtroppo da alcuni anni c'è una deriva, e non è finita, ovvero pensare che i lavoratori debbano essere normalizzati, quindi lo Statuto dei lavoratori, l'articolo 18, sono considerati ostacoli. Con un tale clima ognuno tende a fare delle norme per sé».

La bacheca negata quindi non è un episodio da sottovalutare?

«Non è un episodio, è la rivelazione di un atteggiamento: qualcuno ritiene che ci sia un potere imprenditoriale che può interdire le libertà garantite dalla Costituzione, è un'aggressione alla dignità del lavoratore. Luigi Mengoni, un professore di diritto civile della Cattolica, non un rivoluzionario, sull'articolo 1 della Costituzione dice: "Il diritto del lavoro instaura l'antropologia definitiva del diritto moderno". Ricostruiva la figura dell'uomo accompagnato dalla dignità, e non solo forza lavoro. Invece questi sono tutti attacchi alle garanzie: la scomparsa del riferimento alla legge, l'abbandono dei principi costituzionali e l'aggressione alla figura dell'uomo degno».

Una visione ottocentesca in pieno Terzo Millennio?

«Sì, una brutta visione. Una gigantesca regressione, la riaffermazione del potere illimitato dell'imprenditore. Fa il paio con la revisione dell'articolo 41 della Costituzione, che vorrebbe come valore preminente la logica di mercato e della concorrenza, con libertà di violare tre elementi base: sicurezza, libertà e dignità della persona. E la tutela della sicurezza sul lavoro ora viene ridotta dal decreto Monti».

Nel decreto sulle semplificazioni, un altro diritto intaccato?

«E sì, l'azienda si fa certificare così non si fanno le ispezioni? Non è possibile. Berlusconi e Sacconi hanno delegato a Marchionne la politica industriale e della fabbrica, ignorando il sistema di garanzie costituzionali e legislative dei diritti dei lavoratori. Ma così si abbassano le garanzie per tutti. E ora un'altra lesione è nell'articolo 1 del decreto Monti sulle liberalizzazioni». ♦